

# La Statale prenota il dopo Expo: su quell'area la nuova Città Studi

Sui terreni lasciati dall'evento potrebbe sorgere un campus universitario. Un polo per la scienza e la ricerca con 18 mila studenti e professori. Il nodo dei costi

di **Giangiaco Schiavi**

C'è una novità sui terreni dell'Expo ed è una suggestione per Milano: una città universitaria, un campus, un polo della ricerca avanzata e dell'informatica, potrebbe occupare l'area lasciata libera dall'esposizione universale. Il progetto di fattibilità è allo studio del consiglio di amministrazione della Statale: si parla in queste ore di una nuova Città Studi, che prenderebbe il posto di quella esistente nella parte est di Milano, dove si trovano le vecchie palazzine delle facoltà di Fisica, Veterinaria, Agraria, Chimica, Scienze e Informatica.

Può essere una svolta per il dopo Expo, la prima concreta manifestazione di interesse per un'area che terminato l'evento, se non si prende una decisione, rischia di diventare terreno per topi. L'Università con il nuovo campus e il trasferimento di oltre 18 mila persone tra studenti e professori, potrebbe creare un formidabile aggregato di scienza e ricerca, con impianti sportivi, auditorium e

## 80

Per cento, la quota di lavori già completati relativi alla piastra del sito espositivo

## 20

milioni, il numero di visitatori attesi dal 1° maggio al 31 ottobre 2015 per la manifestazione di Expo

residenze: una superficie complessiva di 200 mila metri quadrati che lascerebbe lo spazio per altri interventi, come quello annunciato dal presidente di Assolombarda Gianfelice Rocca, che aveva parlato di creare sugli stessi terreni una Silicon Valley per favorire lo sviluppo della piccola e media impresa e non intaccherebbe il verde pubblico al quale è vincolata una parte consistente dell'area.

I costi dell'operazione devono ancora essere definiti, ma si valutano intorno ai quattrocento milioni, una cifra sostenibile solo in parte con la vendita degli immobili di proprietà dell'ateneo, che manterrebbe la sede storica di via Festa del Perdono. Una quota consistente potrebbe essere chiesta alla Cassa Depositi e Prestiti e un altro anticipo alla Bei, la Banca europea d'investimenti. Operazioni non facili che però hanno una solida garanzia: gli studenti, la ricerca, i laboratori del futuro. C'è un altro scoglio da superare: il costo d'ingresso fissato da Arexpo, la società che ha ricevuto l'incarico da Regione e Comune di trovare uno svilup-

patore. Oggi è fermo a 340 milioni. Decisamente alto, come ha sostenuto uno degli ex proprietari di quei terreni, Marco Cabassi: «Li hanno pagati poco più di centoventi milioni e hanno triplicato il prezzo di vendita, neanche il privato più scaltro riuscirebbe a fare tanto...». Bisognerebbe passare per una svalutazione dell'investimento fatto dalla Regione, in nome di un vantaggio futuro per Milano e la collettività, per rendere meno ostico l'approccio all'area Expo. Così com'è, con quel «chip» d'ingresso, nessun gruppo ha azzardato finora una qualche manifestazione d'interesse.

L'orientamento dell'Università sembra quello di procedere su una strada delineata in alcuni incontri riservati: il campus è un'idea affascinante che

### L'investimento

I costi devono ancora essere definiti, ma si stima una cifra intorno ai 400 milioni

svecchia di colpo l'immagine della Statale e dei suoi ricercatori confinati in edifici vecchi e fatiscenti. A questo punto il rettore dell'Università, Gianluca Vago, dovrà rinunciare al ruolo di consulente delle istituzioni pubbliche per il dopo Expo: non si può essere proponenti e valutatori. Il suo ateneo gioca una partita in proprio che impatta sui piani urbanistici della città e mette alla prova il delicato equilibrio fra le aree urbane e lo sviluppo di Milano, dentro e fuori dalle mura cittadine, nella cosiddetta Area metropolitana.

L'idea di una nuova Città Studi, come valore aggiunto per Milano, si soppesa con più pro che contro nei corridoi della Statale. A favore giocano i giovani, componente fondamentale della voce di Expo 2015, «energia per la vita». I giovani che danno speranza e innescano l'idea di futuro. Che sia un'università statale poi, solitamente bloccata da veti e burocrazia, a dirci che Milano può pensare in grande, si può considerare un buon segno.

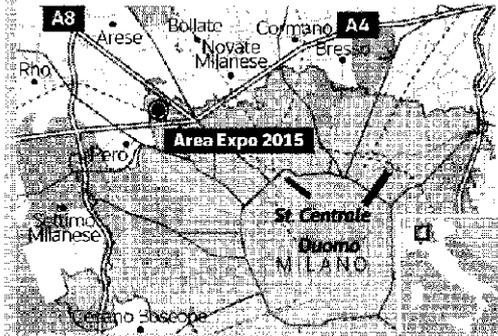
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Che cosa resterà

La piattaforma di Expo e le strutture che rimarranno sull'area dopo l'evento che terminerà il 31 ottobre 2015. A queste se ne potrebbero aggiungere delle altre

**1 milione di metri quadrati**  
La superficie complessiva

**440 mila metri quadrati**  
L'area destinata a parchi e verde



## Il caso



● L'Expo 2015 si aprirà a Milano il 1° maggio per concludersi il 31 ottobre. Non è stato ancora deciso il futuro dei terreni dopo l'evento, il tema è di competenza della società Arexpo che dovrebbe affidare un incarico di consulenza per valutare i progetti agli atenei milanesi

● La Statale considera però l'ipotesi di rilevare l'area e di trasformarla in un campus universitario. Il progetto è allo studio del consiglio di amministrazione dell'ateneo. Il rettore Gianluca Vago (nella foto sopra) dovrà però rinunciare al ruolo di consulente delle istituzioni pubbliche per il dopo Expo, in modo da non trovarsi nel ruolo di proponente e insieme di valutatore

# Dal cibo al riciclo, dieci eccellenze per rilanciare l'Italia

Il dossier della Fondazione Symbola: i 935 prodotti che rendono le nostre imprese leader nel mondo

**214**

**Millardi di euro**  
È la ricchezza prodotta in Italia dalla filiera della cultura (dati della Fondazione Symbola)

**MILANO** Far ripartire l'Italia puntando sulle eccellenze che primaggiano nel mondo e mandando in soffitta l'idea di un Paese in crisi e afflitto da problemi. È l'obiettivo della Fondazione Symbola che prova a indicare i punti cardinali da seguire per trovare la rotta della crescita con la ricerca: «L'Italia in 10 selfie». Autoscatte ideali che inquadrano settori come la cultura, il turismo, l'industria meccanica, la green economy, l'agroalimentare.

«Ben 23 prodotti dell'agroalimentare — spiega Ermete Realacci, presidente di Symbola — non hanno rivali sui mercati internazionali e per altri 54 sia-

mo sul podio. Poi nel biologico siamo fra i primi in Europa per numero di imprese e tra i primi al mondo per superficie e tasso di crescita medio annuo».

Proprio il settore agroalimentare sarà protagonista di Expo 2015 a Milano. «Un'occasione incredibile per far emergere le eccellenze raccontate dal nostro rapporto realizzato

**L'agroalimentare**  
Nel settore biologico siamo in cima alla classifica europea per numero di aziende

anche grazie a Unioncamere, Fondazione Edison, Coldiretti, Consorzio Aaster e all'Associazione dei costruttori italiani di macchine utensili (Ucimu) — dice Realacci che presiede la Commissione ambiente della Camera — perché è chiaro che l'Italia deve fare l'Italia puntando sulla qualità e non sulla quantità, dove perderemmo la sfida. La crisi si batte con un'idea di futuro, con i migliori talenti ed energie, guardando il Paese, i territori, le comunità, le imprese con attenzione: con occhi diversi dalle agenzie di rating, senza rimanere prigionieri di pregiudizi e preconcetti talvolta di importazione». Tra i

settori d'eccellenza individuati dal rapporto c'è anche quello manifatturiero. «L'Italia è quinta nel mondo — sostiene Realacci — per surplus commerciale (113 miliardi di dollari nel 2012). Vantiamo 935 prodotti, sul totale dei 5.117 prodotti in cui è analizzato il commercio globale, da podio mondiale per attivo commerciale con l'estero».

A gonfie vele va la green economy. «Durante la crisi, il 22% delle nostre aziende hanno scommesso sul settore e i dati dicono che hanno vinto la loro sfida e — aggiunge — l'Italia è leader in Europa per eco-efficienza del sistema produttivo,

**269**

**Prodotti**  
L'Italia ha il primato nel mondo per le specialità (Dop, Igp) Seguono Francia (207) e Spagna (162)

con 104 tonnellate di anidride carbonica per milione di euro prodotto (la Germania è a quota 143) e 41 di rifiuti (65 la Germania)». Bene anche l'industria del riciclo: «Su 163 milioni di tonnellate di rifiuti avviati a recupero industriale — conclude — noi ne recuperiamo 24,1 milioni che è il valore assoluto più elevato nell'Ue. Milano poi è, con Vienna, in cima alla classifica delle città Ue sopra il milione di abitanti per raccolta differenziata e ha, nel mondo, il primato delle persone servite dalla raccolta dell'organico».

**Alessio Ribaud**  
@AlessioRib  
© RIPRODUZIONE RISERVATA